

La lettera

UN ESEMPIO DI AMBIGUITA'

di PAOLO CARETTI

Caro direttore,
in questa vivace ma sostanzialmente corretta campagna elettorale per l'elezione del nuovo rettore dell'Università di Firenze spicca, in controtendenza rispetto al comportamento dei candidati, quello davvero singolare della collega Franca Pecchioli, preside della facoltà di Lettere. Ha cominciato con un forte sostegno al preside di Ingegneria (sostegno del tutto legittimo); è poi passata ad un atteggiamento più attendista, vista la scarsa unità della sua facoltà; per ricompattarla è arrivata a farsi investire come possibile candidata lei stessa.

CONTINUA A PAGINA 8



» | **La lettera**

«Trasformismo accademico»

SEGUE DALLA PRIMA

Tramontata anche questa ipotesi, è ripiegata, ma ambiguamente, sulla posizione di partenza. Ma, il vero capolavoro lo ha compiuto negli ultimi giorni: prima, intervenendo in modo gravemente scorretto, ad urne ancora aperte, per comunicare su queste pagine l'orientamento elettorale della sua Facoltà a favore di due candidati (dimenticando che molti avrebbero votato per altri); poi, dopo i risultati del primo turno, per vantare la giustezza delle sue previsioni e tessendo le lodi dell'uno (Tesi) e dell'altro (Rogari), quasi che l'uno fosse fungibile con l'altro. Una vera quadratura del cerchio, posto che tra i due colleghi esiste una nettissima differenza d'approccio ai problemi del nostro Ateneo, essendo il primo, come lei stessa afferma, portatore del «nuovo» e il secondo, come onestamente lui stesso non ha mai negato, difensore della precedente amministrazione, di cui ha fatto parte. Mi pare un esempio veramente paradigmatico di ambiguità e trasformismo accademico.

Da tutto ciò sono lontani mille miglia i problemi della nostra Università; ciò che conta è essere pronti ad accodarsi al carro del vincitore (chiunque esso sia), per poter vantare qualche credito di riconoscenza. È la logica del resto giustamente denunciata dal collega D'Alimonte sulle pagine di Repubblica qualche giorno fa. Debbo confessare che fa una certa tristezza pensare che una Facoltà così prestigiosa e nella quale insegnano tanti studiosi di fama (che mi rifiuto di credere che si riconoscano in un simile comportamento) possa aver espresso e confermato come proprio rappresentante una collega che, almeno a giudicare dal ruolo giocato in questa vicenda elettorale, forse non l'avrebbe affatto meritato.

Paolo Caretti